

BAMBINI CHE SCRIVONO

DAVIDE MONTINO
UNIVERSITÀ DI GENOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

ESEMPI DI SCRITTURE BAMBINE

Nell'ormai vasto panorama delle scritture di gente comune, si sono ritagliate, seppur faticosamente, un loro spazio anche le "scritture bambine", intendendo con questo termine i testi di qualsiasi natura prodotti da bambini¹. Le testimonianze scritte di bambini sono un documento prezioso per la storia dell'infanzia, in quanto riescono a ridarci la voce di tanti fanciulli, diversamente indagati attraverso fonti indirette: immagini (quadri e fotografie), relazioni di insegnanti privati, descrizioni di pedagogisti o di filantropi impegnati a tutelare l'infanzia. La storia dei bambini è una storia di frammenti, di piccoli tasselli che vanno pazientemente recuperati ed allineati, ma le loro scritture permettono di porre un parziale rimedio a tale situazione². Infatti la scrittura dei bambini, con le sue peculiarità, molto ci può dire sulla condizione dell'infanzia in un dato periodo, per non parlare dei contenuti che esprime, soprattutto, ma questo è più raro, quando riescono ad essere frutto della spontaneità e quindi della loro

¹ Al tema delle scritture bambine la Federazione Nazionale degli Archivi di Scrittura Popolare ha dedicato due seminari i cui atti sono contenuti in «Materiali di lavoro», n. 2-3, 1992 (V seminario: La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza), e in Quinto ANTONELLI e Egle BECCHI (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, 1995 (VII seminario: Piccoli scrivani. Scritture nel tempo dell'infanzia e dell'adolescenza).

² Per quanto riguarda la storia dei bambini si veda l'ormai classico Philippe ARIES, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, 1995 (ed. or. Paris, 1960); Hugh CUNNINGHAM, *Storia dell'infanzia*, Bologna, 1997 (ed. or. New York, 1995); Egle BECCHI e Dominique JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, Roma-Bari, 1996; Egle BECCHI, *I bambini nella storia*, Roma-Bari, 1994; Maria C. GIUNTELLA e Isabella NARDI, *Il bambino nella storia*, Napoli, 1993.

soggettività.

Ma cosa e quando scrivono i bambini? Essi scrivono di tutto, dalle lettere ai diari intimi a quelle che si definiscono “scritture scolastiche”, vale a dire temi, dettati, diari, compreso tutto ciò che è prodotto in ambito scolastico o sotto la direzione del maestro.

Molte sono le lettere di bambini inviate al potere, ossia a personaggi importanti come ad esempio, durante il fascismo, le lettere al Duce ma anche a qualche personaggio locale di un certo rilievo³. Diversamente dalle lettere spontanee, tentativo di far sentire la propria voce da parte della gente comune, un modo per rendersi visibili, per essere ascoltati, di rendersi persone in una società altamente spersonalizzante come quella moderna, quelle dei bambini sono da ricondurre spesso nell'alveo delle scritture controllate, indotte, disciplinate⁴. Un esempio è la seguente lettera composta a scuola, verosimilmente sotto la direzione del maestro, ed indirizzata al Fiduciario locale del Gruppo Filippo Corridoni:

Castagnola, 2-12-anno 1935 E.F.

Scuola Filippo Corridoni

Ill.mo Signor Fiduciario del Gruppo Filippo Corridoni

mentre eravamo intenti a fare ginnastica, giunse il nostro mutilato portalettere il quale consegnò al signor maestro una lettera il quale la lesse con molto fervore. Essa diceva che a Valduggia si trovava alla Reggia posta, un pacco di venti maglioni e venti paia di calzettoni di lana per noi. Io mi sentii pieno di gioia per la Patria, e quando il Signor maestro ci raccomandò di andare nelle case a cercare dei rottami in nome della Patria e del nostro amato Duce io fui il primo ad accorrere. [...]

W L'ITALIA Balilla N. Aldo⁵

Ovviamente era il Duce, però, a catalizzare le attenzioni maggiori. A scrivere erano perlopiù i figli di un'Italia povera, con situazioni familiari particolarmente dolorose, come nel seguente caso:

[17 maggio 1942]

Io sottoscritta Leda A. d'anni 15 essendo orfana di madre dalla più tenera età morta di Tisia e l'unico sostegno che avevo era mio padre ma dal 1935 è stato sempre richiamato sotto le armi. Partii il 25 giugno 1935 volontario nella Guerra Italo Etiopica nella Divisione 3 Gennaio dopo aver fatto tutta la Campagna nel 1937 ritornò in Patria. Dopo poco fu stato richiamato

³ Irene GUERRINI e Marco PLUVIANO, “Mi rivolgo a lei essendo padre di tutti”: lettere di bambini a Mussolini, in *Scritture bambine, Op. Cit.*; Teresa M. MAZZATOSTA e Claudio VOLPI, *L'italietta fascista*, Bologna, 1980.

⁴ Per una definizione delle “scritture al potere” e per un loro inquadramento storiografico si veda Antonio GIBELLI, *Lettere ai potenti: un problema di storia sociale*, in Camillo ZADRA e Gianluigi FAIT, *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Treviso, 1991, p. 5.

⁵ Archivio Ligure della Scrittura Popolare (A.L.S.P.), *Fondo scuola*, lettera sparsa.

nella M.V.S.N. nel 1940 e tuttora richiamato. Io essendo predisposta della malattia di mia madre e non avendo mezzi per proseguire le cure che avevo iniziato trovandomi nella più squallida miseria faccio domanda al vostro nobile cuore se volesse venirmi in aiuto e sollevarmi da questa miseria in chui mi trovo. Fiduciosa di essere esaudita, ringrazio anticipatamente.

A fare da contraltare alla triste realtà che s'intuisce dalle righe della lettera sopra citata, se ne può riportare un'altra, del 5 gennaio 1942, dove tre ragazze siciliane chiedono al Duce di autografare tre cartoline che lo ritraggono. Come tramite scelgono la figlia di Mussolini, Anna Maria. Alle scarse richieste di Leda, prive di retorica fascista, qui si contrappongono frasi roboanti, compiacenti e inneggianti alla patria, con le quali si impreziosisce la banale richiesta di un segno benevolo da parte di un potere che si fa "divismo".

[...]Siamo tre ragazze siciliane e ci troviamo per poco a Roma per poi ritornare nella nostra amata Sicilia. Siamo fiere di essere "in prima linea,, a fronteggiare le offese nemiche e volentieri sopportiamo qualche sacrificio perché presto arrida la vittoria alla Patria nostra diletta.

Tu che sei tanto buona, crediamo che non ci vorrai negare un piacere. Ci permettiamo inviarti tra foto del tuo grande Papà perché Egli voglia compiacersi di apporvi la sua firma che noi terremo come carissimo ricordo [...]⁶.

Non solo durante i regimi totalitari, dove più forte è il coinvolgimento dell'infanzia, stretta tra educazione, propaganda ed irregimentazione para militare, ma anche nei sistemi liberal-democratici ci sono casi simili, e proprio la scuola è il luogo dove si realizzano. Esse sono frutto del coinvolgimento propagandistico, oppure sono la risposta ad interventi paternalistici del potere, come nel seguente caso in cui Abramo Lincoln visita la Five Point House of Industry, una scuola per orfani della città di New York.

To His Excellency Abraham Lincoln,
President of the United States:
Sir:

The undersigned, poor boys of the Charity School in the Five Points House of Industry, New York, remember with pleasure your visit to our School on a Sunday afternoon, in the month of March, 1860. We also remember that you then said the way was open to every boy present, if honest, industrious, and perserv[er]ring, to the attainment of a high and honorable position.[...] We pray God, the All-Wise Governor of the universe to have you in His care and guidance, to enlighten you by His wisdom, and to further honor you as His instrument in liberating a race, and in leading your countrymen through present troubles, to righteousness, peace, and prosperity, May he ever own and bless you and yours.

With true respect, we are, sir
Your humble servants

⁶ Le due lettere sono in Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce.

Questa lettera testimonia anche la precocità – è stata inoltrata nell'ottobre 1863 – di siffatte forme di epistolografia in presenza di un certo personalismo della politica, qui ben rappresentato sia dal ruolo del presidente nella democrazia statunitense, sia dal personaggio di Lincoln. Inoltre, vale la pena di notare l'atteggiamento totalmente remissivo cui i piccoli orfani ("poor boys") sono educati, imparando fin dall'infanzia a sentirsi "umili servi" di fronte al potere, che per contro gode di ben altri appellativi⁷.

Col progredire della società di massa si moltiplicano i fenomeni di scritte ai più diversi tipi di potenti. Il divismo che abbiamo visto attorniare la figura del Duce si sposta anche su personaggi del mondo dello spettacolo, dello sport o che hanno raggiunto qualche notorietà, magari per una vincita al totocalcio⁸. Anche i bambini e i ragazzi sentono il bisogno di comunicare con presentatori e soprattutto con cantanti, resi celebri dalla televisione, e soggetti-oggetti di un mercato che inizia ad inglobare sempre più giovani e giovanissimi. A questo proposito è stato recentemente depositato all'Archivio della Scrittura Popolare, presso il Museo Storico di Trento, l'archivio di Gigliola Cinguetti, contenente circa 150.000 lettere di ammiratori e ammiratrici. Molto degli scriventi sono appunto giovani, tra cui R.S. di 13 anni:

[8-12-1966] Io ti ho scritto questa lettera per dirti si mi vuoi aiutarmi ad a farmi venire con te dove stai tu, perché io vorrei scriverti a farmi cantanta, e io sono sicura che tu l'accetterai⁹.

Altro genere di lettere scritte dai bambini è rappresentato dall'epistolografia domestica, prodotta quasi esclusivamente in occasione delle feste natalizie, e in subordine in occasione di compleanni e onomastici dei genitori. E' un tipo di scrittura fortemente disciplinata, nella quale i bambini non perdono occasione di compiacere i genitori, nella speranza magari di ricevere il dono che tanto desiderano. Se potessimo vederne cento in successione, ben difficilmente si scorgerebbero delle differenze, tutte incentrate come sono nell'elencare i buoni propositi che la famiglia si aspetta che i bimbi formulino e pratichino. Altro che scrittura spontanea che testimonia il rapporto

⁷ Horace HOLZER, *The Lincoln's mailbag. America writes to the president. 1861-1865*, Southern Illinois University Press, 1998, p. 107.

⁸ Su questo tema si veda Camillo ZADRA E Gialuigi FAIT (a cura di), *Deferenza, rivendicazione, supplica.. Op. Cit.*, parte terza: Mara FERRANDO, *In attesa del miracolo. Lettere a una vincitrice del totocalcio (1951)*, in Piero CONTI, Giuliana FRANCHINI, Antonio GIBELLI (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Quaderni del DISMEC, Università di Genova, Acqui Terme, 2002.

⁹ La lettera e le notizie sull'archivio di Gigliola Cinguetti sono in Quinto ANTONELLI, *150.000 lettere per Gigliola. L'archivio dei fans è ora al Museo*, in «Altre Storie», anno III, n. 7, dicembre 2001

genitori-figli, qui si tratta di un atto dovuto, quasi prescritto dalle buone maniere. Basta citare la seguente lettera, del 1954:

Cari genitori,
siamo giunti alla bella festa del santo Natale. Ricordo, molto bene, di avervi promesso lo scorso anno, che sarei stato sempre buono, ma purtroppo non vi sono riuscito: un pò birichino; qualche bugia, qualche disobbedienza e così via di seguito... Quest'anno sono cresciuto e le mie promesse hanno un valore più grande. Vi voglio bene, babbo e mamma, e cercherò di fare del mio meglio per farvi sempre contenti. Il Bambino Gesù mi aiuterà nei miei buoni proponimenti e voi avrete vicino il bambino più buono e affettuoso del mondo¹⁰.

A dimostrare ancora il carattere non spontaneo di queste scritte, possono venirci in aiuto due esempi, tratti da due quaderni scolastici. Si evidenzia, qui, la stretta collaborazione tra famiglia e scuola nel proporre-imporre gli stessi modelli educativi, sostanzialmente fatti di deferenza verso l'autorità e di generiche quanto artificiose buone maniere. Si tratta di due letterine, una in verità si presenta come un tema, realizzate su quaderni scolastici e corrette dall'insegnante, in cui le bambine in questione (una di V, l'altra di III elementare) esprimono quelli che dovrebbero essere i loro sentimenti, ma che invece rappresentano il loro adeguamento passivo a ciò che gli viene richiesto. Rispetto alla lettera sopra citata, queste sono una del 1934 e l'altra del 1941. Questo scarto temporale a ritroso permette anche di notare la persistenza, in frammenti così minuti, e per questo, a mio avviso così significativi, di concetti e di modi espressivi molto simili, che accompagnano quasi come un continuo rumore di fondo, poco percettibile ma di cui si avverte la presenza, l'educazione dei bambini. Vale la pena di citarle entrambe:

15 dicembre 1934. XII

"Tema". Scrivi una letterina d'auguri, per Natale, ai tuoi Cari.

Carissimi genitori,

aspettavo con ansia questa bella festa per porgervi auguri di bene e di buona salute. Mi scuserete se vi ho fatto disgustare, ma vi prometto che non lo farò più, e per l'anno nuovo sarò buona e diligente per farvi contenti. Credo comprenderete le mie parole, mi scuserete e mi compatirete di tutto.

Evviva Natale! oggi è una bella festa per tutti. Io pregherò Gesù bambino che vi benedica e vi dia salute e pace.

Vi bacio affettuosamente

La vostra aff.ma

Lisetta.

XXV-XII-A. XIX E.F.

Carissimi genitori,

Io vi faccio tanti auguri per la festa del S. Natale. Prometto di diventare ancora più ubbidiente,

¹⁰ A.L.S.P., *Fondo scuola*, Lettere di Natale ai genitori di Gianpaolo.

laboriosa, studiosa.

Pregherò il Signore che vi mantenga la salute.

Vostra figlia,

Romana¹¹.

Le poche citazioni fatte sono solo un piccolo esempio di ciò che si può trovare nel campo dell'epistolografia dei bambini e dei ragazzi, ma le occasioni per scrivere possono essere dovute anche all'allontanamento dai genitori, presso parenti, come nel caso seguente:

Cara mamma,

La zia nina mi ha detto di essere stufa perché consumo calze e scarpe, ma è contenta perché tutti due godiamo salute. Io gioco sempre con la Amalia e Bruno con la Maria. Domenica c'è la tombola e anche le barche, fammi un piacere di mandarmi un po' di denaro che possi divertirmi io con Bruno¹²,

oppure perché i figli vengono messi a studiare in collegio. Spesso alla distanza geografica si somma così una distanza affettiva, e la scrittura è un tentativo di colmarla. Mario, 15 anni, ad esempio, scrive ai genitori una lettera piena di rabbia e di risentimento, che si discosta per la vivacità del sentimento dalle altre missive che invia a casa. Motivo di tale rabbia è il fatto che i genitori non sono andati a prenderlo in collegio (il Convitto Nazionale Colombo, di Genova) nella sua giornata libera, peraltro meritata con l'impegno nello studio.

18-4-26

Carissimi genitori,

sono qui che mangio rabbia, perché mi avete lasciato tutto il giorno in convitto, sebbene avevo la libera uscita di studio, che tutti vorrebbero avere.

Mi ero alzato con gran contentezza, perché già da una settimana non aspettavo altro, che quel giorno, ma mi passò con grande illusione il così aspettato giorno solo in tre avevamo quell'uscita: Io, Queirolo e Montù: Queirolo andò a Rapallo, Montù stette a Genova, perché è di qui ed io a rodermi chiuso in convitto. Vi portai le tabelle di condotta e di studio, quando ero a Rapallo, ed erano carta da pulirsi il ...; vi portai la tabella di condotta, e non siete contenti, se non vi porto quello di studio ed ecco anche quella di studio e tante promesse, se ve la portavo e poi...

Non si posso avere tante di queste tabelle di studio e di condotta e avere le rispettive uscite; io le ho e mi resta altro che restare in compagnia degli altri compagni.

La tabella di studio, che voi tanto desideravate, ecco che vi accontentai, dunque accontentatemi

¹¹ Le due lettere sono in A.L.S.P. *Fondo scuola*, rispettivamente Quaderni di Elisa D. e Quaderni di Romana C. La "supervisione" dell'insegnante si nota perché, nella prima, lo scritto è seguito dal voto (buono) vergato in blu ad opera della maestra, mentre nella seconda, in rosso, è stata aggiunta, da mano adulta, l'indicazione "Natale A. XIX" in calce alla conclusione.

¹² Citata in Luigi MENEGHELLO, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, 1987, p. 32; lettere scritte ai familiari in seguito ad un allontanamento temporaneo si trovano anche in Egle BECCHI, *I bambini nella storia*, Op. Cit.

un po'.

Chi fa il proprio dovere, carissimi, ha molti premi e uscite.

Cosa avevate? eravate indisposti? perché non me lo avete detto? avrei messo il cuore in pace, se l'avessi saputo, ma non sapevo niente.

Queirolo alle 8 ½ è andato accompagnato da un cameriere a Rapallo. Affortunato lui, invece io... avevo messo il cuore a una bellissima pellicola "Gli ultimi giorni di Pompei" al Savoia ed aspettavo o voi o lo zio, ma... aspetta alle 8 ½, alle 9, alle 12, alle 14, alle 17 e poi mi decido a scrivervi questa lettera. Ricordatevi di me, non avessi studiato, le tabelle, ma credo di aver fatto il mio dovere, le tabelle parlano chiaro, allora scrivete al signor Rettore subito e mi venite a prendermi Domenica 25 alle 8 ½ alle 20 ½ se non potete scrivetem i subito per non farmi stare in ansietà, come oggi, e dite allo zio che mi vengano a prendere, che mi portino al cine e poi mi riporino in convitto.

Altri luoghi dove i bambini e gli adolescenti vivono lontano dai genitori sono le case correzionali o i riformatori, dove le rare tracce di scrittura sono altamente controllate, all'interno di un quadro educativo-repressivo che lascia scarsissimi margini all'autonomia di chi scrive. Un caso limite di queste "scritture disciplinate" sono i questionari compilati da 66 corrigendi dell'Educatario maschile dell'Istituto Generale dei Poveri di Trieste nel gennaio 1915, utilizzati da Lucio Fabi in un bel saggio di alcuni anni fa¹³. Le risposte dei ragazzi, tutti tra i 12 e i 16 anni, seguono diverse strategie, anche in corrispondenza della loro occupazione dentro e fuori dall'Istituto, miranti a convincere l'autorità dei buoni risultati conseguiti, e quindi della meritoria acquisizione dei privilegi connessi alla buona condotta. Esempio a questo proposito è la risposta data da G.K., 14 anni, alla domanda "Come ti trovi qui in casa?"

In questa casa mi trovo (mi) benissimo, e perciò devo esserle molto grato. Qui fu il principio della mia educazione, qui in questa casa incominciai a frequentare la scuola. Quando entrai in questo pio luogo non seppi affatto ne leggere, ne scrivere, e ne fare quelle cinque o sei operazioni aritmetiche che ebbi il piacere d'impararle. Bene mi trovo anche perché non mi manca di studiare la musica che soprattutto mi piace. Oltre a tutte queste cose mi trovo bene perché non mi manca di mangiare, e di dormire. Ma soprattutto però, quest'anno mi rallegro molto la bellezza del giardino, perché sono amante dei fiori. Da ultimo mi piace trovarmi in questa casa, perché non manca nemmeno il medico. Quando uscirò da questo pio luogo mi ricorderò sempre dei miei signori maestri e superiori, ai quali sarò sempre grato.

Sembra di leggere un dettato morale edificante, sicuramente una risposta che i superiori si attendevano, non perché la ritenessero vera, ma perché dimostrava la sottomissione gerarchica del corrigendo, la disponibilità di accettare fino a ripeterlo pedissequamente l'insegnamento educativo che gli era impartito. Ma forse proprio le condizioni di accentuato isolamento, di

¹³ Lucio FABÌ, *Il "corrigendo esemplare". Internamento, disciplina, condizioni di vita in un'istituzione correzionale del dicianno vesimo secolo*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1, anno VI, 1983, pp. 53-86.

internamento che questi ragazzi dovevano vivere, e le repressioni anche violente degli assistenti, documentate da circolari interne e rapporti, facevano in modo che tra le righe controllate del questionario affiorassero di tanto in tanto parole libere e spontanee, che chiedevano una cosa sola, di cui i ragazzi sentivano di essere privati nell'intimità: la libertà. P.A., 14 anni, è lapidario a questo proposito: "In casa mi trovo male. Mi manca la libertà". Più articolato, ma non meno sincero e toccante, è G.S., un quindicenne che dopo aver scritto le solite frasi rassicuranti ("da quando sono in casa mi trovo benissimo", "io amo soprattutto al mondo i miei superiori"), conclude così:

Io mi trovo benissimo nella Pia Casa, ma se potessi avere quel poco di libertà che ogni uomo desidera sarei pienamente contento. Causa le tristi attuali condizioni economiche che hanno portato la carestia in causa della quale ci furono ridotte le razioni altro nulla mi manca, fuorché la libertà che la potrò acquistare quando uscirò da questo Pio Istituto.

Le scritture che abbiamo finora presentato sono il frutto di una comunicazione di tipo verticale, in cui c'è un netto e percepito dislivello di potere, siano il Duce, il Fiduciario, i genitori o i superiori gli interlocutori dei bambini, in cui è però possibile scorgere moti di spontaneità, sull'onda di un sentimento forte come la rabbia, il risentimento, forse la paura dell'abbandono; accanto a questo tipo di comunicazione ne esiste anche una orizzontale, dovuta all'esigenza di comunicare tra coetanei, in situazioni di controllo, caso esemplare i bigliettini che si scambiavano le ospiti dell'Asilo Mariuccia studiate a suo tempo da Annarita Buttafuoco¹⁴. Una comunicazione precaria e nascosta "fatta di bigliettini, di poesie e di racconti scritti su carta da pacco e dati da ricopiare alle compagne. Scritture nate solo per il puro piacere di scrivere o scritture-dono, messe in atto per il piacere dell'altra"¹⁵.

Scritture libere, scritture intime, quelle che sfuggono alle maglie del controllo scolastico e familiare, che ci introducono ad un'altra tipologia di "scritture bambine": il diario. E' pur vero che in certi contesti, neanche il diario intimo sfugge ai controlli degli adulti preposti all'educazione. È il caso del diario inteso come pratica pedagogica domestica, tipico soprattutto delle donne dell'Ottocento, che lo compilavano all'incirca dalla pubertà alla data del matrimonio¹⁶. E' comunque possibile rintracciare un certo numero di diari intimi scritti da ragazzi, nei contesti anche più estremi e duri. Laurel Holliday ha pubblicato ampi stralci di diari di ragazzi in guerra, sotto i bombardamenti

¹⁴ Annarita BUTTAFUOCO, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica l'Asilo Mariuccia*, Milano, 1988.

¹⁵ Quinto ANTONELLI, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Museo storico in Trento, 1999, p. 53.

¹⁶ Philippe LEJEUNE, "Le journal de jeune fille" nella Francia dell'Ottocento, in *Scritture bambine Op. Cit.*

o nei ghetti¹⁷. Nelle situazioni dove più difficile è anche la semplice sopravvivenza, la scrittura diventa un modo per preservare la propria identità e per tentare di comunicare ciò che spesso è incomunicabile, ma anche un luogo in cui riporre le speranze per il futuro. E' ciò che fa Helga, una bambina cecoslovacca di 12 anni, deportata a Terezin:

[...] La scorsa notte ho fatto un bel sogno. Ho sognato che ero a casa, e vedevo molto chiaramente il nostro appartamento e la strada. Ora mi sento delusa e depressa, perché mi sono svegliata nella baracca invece che nel mio letto. Ma forse questo era un segno di augurio per una prossima fine¹⁸.

I diari sono anche testimonianze straordinarie che documentano spesso grandi eventi sotto l'angolatura dell'esperienza quotidiana. Dawid Rubinowicz, bambino polacco anch'egli di 12 anni, tenne un diario della sua esistenza nel ghetto di Bieliny, diario che fu trovato tra le macerie dello stesso ghetto alla fine della guerra. Il 18 aprile 1942, ad esempio, annota:

Da tanto il tempo non era bello come oggi. Se solo ci fosse la libertà allora tutto andrebbe bene. Ma non ci è permesso nemmeno di lasciare la città. Ora siamo legati come cani alla catena. Hanno portato via un uomo e una donna che abitavano dall'altra parte della strada, lasciando i due figli soli. Nella casa accanto hanno di nuovo portato via il marito guardando dentro la loro finestra si può vedere il lutto. Ci si può dimenticare delle disgrazie degli altri finché non capita un nuovo guaio. Dovunque si vada, in un appartamento o in un bar o da qualche altra parte, dappertutto la gente parla di quanto hanno portato via a questo, quanto a quell'altro, ecc. ecc.¹⁹.

I momenti in cui vengono meno i riferimenti consueti, in cui l'ordine è sconvolto dal susseguirsi di sempre nuovi ed incerti eventi, sembrano quelli in cui è più facile l'attivarsi di una scrittura intima tra i bambini. Rimanendo nell'ambito della Seconda guerra mondiale, si può ricordare il diario tenuto da un bambino durante la Resistenza nelle Langhe²⁰. Piccolo spettatore di 14 anni, ma non per questo sprovveduto, Giulio ha lasciato impressi nelle sue pagine gli avvenimenti che lo circondavano e che si intrecciavano con la vita di tutti i

¹⁷ Laurel HOLLIDAY, *Ragazzi in guerra. Diari di adolescenti europei nel secondo conflitto mondiale*, Milano, 1996 (ed. or. Laurel Holliday, 1995). Sui bambini ebrei nella persecuzione razziale nazista si veda Deborah DWORK, *Nascere con la stella. I bambini ebrei nell'Europa nazista*, Venezia, 1994 (ed. or. Yale University Press, 1991).

¹⁸ Citato in Laurel HOLLIDAY, *Ragazzi in guerra*, Op. Cit., p. 54. Il diario di Helga fu pubblicato per la prima volta in inglese nel libro *Terezin*, a cura del Consiglio delle comunità ebraiche della Cecoslovacchia, nel 1965.

¹⁹ Citato in Laurel HOLLIDAY, *Ragazzi in guerra*, Op. Cit., p. 62. Il diario di Dawid fu pubblicato la prima volta, in polacco, nel 1960.

²⁰ Franco CASTELLI, *La malora e la guerra. Il diario 1944-25 di un ragazzo di Langa*, in «Materiali di lavoro», n. 2-3, 1992.

giorni. Eventi eccezionali, come i 23 giorni della città di Alba, in altre pagine magistralmente narrati da Beppe Fenoglio e qui registrati da un bambino su un piccolo quaderno di scuola²¹.

Domenica 5 novembre 1944. Usciti dalla messa, gli uomini, in buona parte, si fermano a discorrere. Stamattinà mi ci fermai anch'io. Felice Giailevra, tornato ieri, racconta che l'altro ieri mattina i patriottiche presiedevano Alba l'hanno dovuta lasciare, dopo averla tenuta per una ventina di giorni. Dice che fra essi v'erano pure partigiani della "stella rossa" i quali (mi pare che dicesse) erano stati i primi ad entrarci. In questi giorni, dice, il Prefetto di Torino, di Cuneo, ed altre autorità, si sono presentati, in Alba, al comandante (tenente, mi pare). Ci hanno detto che: o andassero coi repubblicani, o lasciassero la città. Il comandante rispose che con loro non sarebbero andati neanche alla morte, e se volevano Alba venissero a prendersela. E vennero i combattimenti²².

Proprio l'eccezionalità degli eventi e l'incombenza di fatti che scardinano così prepotentemente le consuetudini e il normale svolgersi della vita sono il motivo che spingono Giulio a scrivere. Lo riconosce lo stesso autore, quando a distanza di quasi quarant'anni pubblica il suo diario e ne scrive l'introduzione²³:

I fatti di quei giorni erano così inconsueti, gli eventi così eccezionali e il modo di vivere talmente fuori del normale, che mi decisi a scrivere un diario²⁴.

Anche nella Roma del 1944 i fatti "erano così inconsueti", tanto da coinvolgere nella lotta clandestina pure i bambini. Gloria Chilanti, figlia di un attivista comunista e redattore capo di *Bandiera Rossa*²⁵, tiene un diario, in cui racchiude le vicende, spesso drammatiche ma anche divertenti, della sua esperienza nella capitale d'Italia occupata dai tedeschi²⁶.

Gloria e i suoi amici fondano un'associazione, il COBA, dal soprannome di Stalin, che combatte una guerra immaginaria ma parallela a quella degli adulti, che culminerà, nelle fantasie della bambina, nella conquista dell'Opera Nazionale Balilla:

²¹ Beppe FENOGLIO, *Una questione privata e i 23 giorni della città di Alba*, Torino, 1990.

²² Citato in Franco CASTELLI, *La malora e la guerra*, Op. Cit., p. 67.

²³ Giulio CHIAPASCO, *Langa fine guerra. Diario di un ragazzo di 3^a media nel 1944-45*, "Corral"-Primalpe-Amici di Bovina, 1981.

²⁴ *Ibidem*, p. 52

²⁵ *Bandiera Rossa* era il giornale clandestino realizzato dal Movimento Comunista d'Italia durante i nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma. Ebbe un vasto riscontro di lettori (arrivando alle 12.000 copie), tanto da identificarsi con il Movimento e dargli il nome.

²⁶ Il diario di Gloria Chilanti è stato pubblicato col titolo *Bandiera rossa e borsa nera. La resistenza di una adolescente*, Milano, 1998.

26 gennaio, mercoledì. Ho studiato un bel piano per il COBA, cioè il seguente: nel giorno in cui succederà il gran putiferio tutto il COBA munito di tessera, coccarda e bracciale con la sua bandiera in testa si dirigerà alla sede dell'Opera Nazionale Balilla per occuparla e piantare la sua bandiera al balcone del palazzo rosso²⁷.

Se dalla Seconda ci spostiamo alla Prima guerra mondiale, incontriamo altri piccoli scriventi. A Moena, in Val di Fassa, vive Caterina, una bambina che nel 1912, all'età di 12 anni, inizia a tenere un diario²⁸. Dapprima annota lo scorrere del tempo entro i riferimenti culturali e rituali del piccolo villaggio in cui vive: le messe, la scuola, l'oratorio, le faccende domestiche, le ricorrenze. In questo susseguirsi ordinato di eventi entra dal 1915 la guerra: la nota dominante del diario è una cupa instabilità, persa dentro "un tempo che non possiede altre dimensioni se non quelle dell'attesa"²⁹: attesa delle lettere, delle buone e cattive notizie, degli eventi. La guerra è registrata come un'immane ed incomprensibile tragedia, costellata da lutti e perdite. Al punto che Caterina, nel 1915, a guerra appena iniziata, scrive:

Non piango nemmeno più. I miei occhi sono asciutti. Il mio dolore è tutto entro di me, ma più intenso, più forte e terribile poiché le mie ciglia rimangono sciette, perché il mio pianto non mi inonda il viso³⁰.

Spostandoci in Francia troviamo il quaderno di un altro bambino, Yves Congar³¹. All'età di 10 anni, il 27 luglio 1914, inizia a tenere un diario, in cui annota le vicende belliche che sconvolgono il suo paese, anche in questo caso frammiste agli ordinari eventi quotidiani. Ma a differenza di Caterina, Yves dimostra un acceso patriottismo, sia quando disegna i soldati – fieri e dignitosi i francesi, abbruttiti i tedeschi –, sia quando scrive, il 22 febbraio 1915:

Oh France!, toi la reine de la terre, / Tu laisses tes enfants sous la fource brutale / Succomber de besoin!. Vois ce qu'ils ont souffert / Et ce qu'ils souffèrent encor sous ces mains de métal.

Per quanto l'età di un bimbo le renda improbabili, può capitare che tra le "scritture bambine" si trovino anche le memorie. Giuseppe Boschet, 11 anni, in quarta elementare viene incentivato dalla maestra Ada Piccolotto a scrivere

²⁷ Gloria CHILANTI, *Bandiera rossa e borsa nera*, Op. Cit., p. 35.

²⁸ M. Simonetti FEDERSPIEL (a cura di), *Piccolo diario di Caterina. 1912-1918: dalla Pace alla Grande Guerra*, Ghedina e Bassotti, Bassano, 1995.

²⁹ Quinto ANTONELLI, *Scritture di confine*, Op.Cit., p. 52.

³⁰ *Ibidem*, p. 52.

³¹ Stephan AUDOIN-ROUZEAU (a cura di), *L'enfant Yves Congar: Journal de la guerre 1914-1918*, Paris, 1997.

i suoi ricordi di guerra:

L'idea di scrivere questi ricordi della guerra non fu mia, ma della maestra. Ci aveva assegnato un tema da svolgere in classe: "racconta un fatto che ti ha impressionato molto".

Ribollivano mille ricordi nella testa. C'era solo da scegliere: i terribili, violenti fatti dell'invasione "tedesca", della guerra, dell' "anno della fame"³².

E' la guerra a fornire il materiale, a riempire i pochi anni del bambino con eventi ed emozioni spesso più grandi di lui, a rendere possibile una scrittura di ricordi così precoce. Dopo la disfatta di Caporetto parte del Veneto viene occupata dagli austro-ungarici: per la popolazione civile iniziano gli stenti, le paure ed una forzosa convivenza con gli invasori e Giuseppe è uno dei tanti bambini coinvolti in un'esistenza spesso al limite delle umane condizioni. Eccone una testimonianza dal suo quaderno:

La carne di cavallo

Una volta siamo quasi tutti morti. Io urlavo dal gran mal di pancia, mio zio Silvio si reoltolava [ribaltava] per terra dal male, mia nonna era fin viola e piangeva e gridava: "Cogne morir senza veder pi i me fioi" ! [bisogna morire senza vedere più i miei figli] Anche mio nonno non [...] stava più in piedi e aveva gli occhi stralunati e bisognava andar sempre al gabinetto e veniva vomito a tutti.

Poi è venuto un tedesco che era un dottore e ha chiamato un soldato che ci ha portato qualche cosa. Io poi ho dormito.

Alla mattina è venuto ancora il tedesco e ci ha portato prima un poco di caffè e poi un poco di brodo.

[...]

Io no sapevo come era stata. Me lo ha detto una volta mia nonna quando io gli ho detto quanto male avevo quella volta che siamo quasi tutti morti se non veniva quel dottore tedesco.

Mia nonna mi ha raccontato che quella volta mio nonno e Meno Meno avevano sentito dire che a Imer i tedeschi avevano sepolito [sepolto] nel tal posto un cavallo e siccome non c'era più niente da mangiare e morivamo quasi di fame pensarono di andare a vedere su per le Vete [le cime del feltrino] e giù per quel'altra parte.

Hanno trovato il posto e il cavallo morto, e ne hanno tagliato via un quarto per uno.

Loro sono quasi morti dalla fatica a portarlo a casa e poi siamo quasi morti tutti a mangiarlo.

Un male cane come quello di quella volta io non lo auguro neanche ai cani e me lo ricorderò per sempre³³.

Da ultimo, passiamo a considerare le "scritture scolastiche". Esse rappresentano la parte più cospicua delle "scritture bambine", in quanto sono

³² *Come nasce un quaderno di ricordi*, di Mons. Giuseppe Boschet, in *La Grande Guerra negli occhi di un bambino*, a cura dell'Amministrazione comunale e della Biblioteca Civica di Seren del Grappa, Rasai del Seren del Grappa, 1994, p. 5.

³³ *La Grande Guerra negli occhi di un bambino*, Op. Cit., p. 30.

il prodotto di un'attività, la scuola, in cui sempre più bambini, nel corso del Novecento, sono coinvolti. Per "scritture scolastiche" si intendono temi, dettati, diari, esercizi grammaticali o di analisi logica, corrispondenze tra scuole, fino a comprendere anche i problemi di matematica o geometria.

Rispetto a queste due ultime materie, è rilevatore come, per esempio durante il regime fascista, fossero anch'esse piegate alle esigenze della propaganda, a dimostrazione che neanche i problemi di matematica erano neutri, ma anzi contenevano riferimenti a quel mondo in camicia nera in cui anche i bambini erano coinvolti:

Problema.

Le Piccole Italiane fanno una gita. Ognuna spende £ 1,50 per il viaggio, £ 2,27 per colazione. Quanto spende in tutto? Quanto spendono tutte unite se sono 45?³⁴

Quando trattiamo queste scritture, il più delle volte abbiamo a che fare con i quaderni di scuola, veri e propri contenitori, antologie che possono racchiudere uno o più generi di scritture, ogni volta diverse. Quando si apre un quaderno, infatti, non si sa cosa vi si troverà all'interno: può essere un diario, un quaderno di temi o di esercizi, oppure tutte queste cose insieme; ancora, può essere un quaderno di bella copia o di brutta copia, nel qual caso avremmo un rapporto diretto con la fatica dell'apprendimento alfabetico dello scolaro (i suoi errori e le sue incertezze, ancora visibili accanto all'intervento correttore del maestro). Il quaderno, insomma, è una fonte complicata e difficilmente serializzabile, anche se sotto certi aspetti le scritture scolastiche si assomigliano molto. Spesso alle stesse date i diari che troviamo nei quaderni riportano riflessioni analoghe, come al 9 maggio nei quaderni fascisti: immancabilmente vi si troverebbe, dopo il 1936, la celebrazione dell'impero; oppure il 5 dicembre, la festa del Balilla, è sempre accompagnato da un brano che ricorda le gesta del ragazzo genovese. Ma fermandosi a queste considerazioni si rischia di arrestarsi alla superficie del problema. Chi scrive nei quaderni sono bambini, cioè individualità ben precise, seppur destinatari di un'educazione più o meno omologante, pertanto è sempre possibile che in questi scritti traspaia la soggettività del bambino, i suoi desideri, le sue aspettative. Allo stesso modo, tra le maglie del discorso ufficiale, che inevitabilmente schiaccia l'espressività spontanea, possono farsi largo squarci di quotidianità che quel discorso mettono in crisi³⁵. Un esempio può fornircelo il seguente passo, tratto da uno dei quaderni di Domenico, uno scolaro pugliese della fine degli anni Trenta.

³⁴ A.L.S.P. *Fondo scuola*, Quaderni di Elisa D.

³⁵ Per un'introduzione, anche metodologica, al tema delle scritture scolastiche, in particolare dei quaderni fascisti, si veda Davide MONTINO, *Il quaderno scolastico tra soggettività e disciplina della scrittura*, in Piero CONTI, Giuliana FRANCHINI, Antonio GIBELLI (a cura di), *Storie di Gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Op. Cit.

Nel tema “Il lavoro del mio babbo” si intravedono, infatti, le difficoltà economiche della famiglia, ma soprattutto traspare il desiderio di promozione sociale del bambino, identificato nella scuola secondo modalità che proprio in quegli anni andavano affermandosi³⁶.

Mio padre esercita il mestiere di barbiere: ad opera il pennello, le forbici, il rasoio, la macchinetta, la spazzola, il profumo, la cipria, il sapone, il disinfettante, tre specchi, e le sedie poltrone per sedersi le persone. Mio padre da piccolo fa il barbiere. Egli lavora ma non è contento di stare a Putignano, perché si guadagna poco. Egli è stato sempre in America. Io che sono piccolo vado un poco ad aiutare il babbo, ma non voglio fare quel mestiere, voglio studiare [...].

Analogamente, nonostante la martellante propaganda fascista che rappresentava un paese rimesso a nuovo dall’edilizia di regime, presente nei quaderni con un tema su “Le opere del regime”, ad un certo punto, tra le righe, affiora una descrizione più realistica e certamente non esaltante della via dove il bambino abita. Qui la strada non è asfaltata, d’estate è polverosa, e l’acqua, lungi da arrivare in tutte le case, si prende alla fontana comune.

La via della mia casa è nell’Estramurale [fuori dalle mura del paese] a Levante n 122. E’ una bella via di passaggio, specialmente il mercoledì quando è il mercato, e nei giorni di festa, che passano tanti traini, automobili, biciclette. Quando e in estate fa tanta polvere, perché ancora non sta fatta la celendrata [non è cilindrata, cioè spianata dal rullo]. Vicino casa mia ce una bella fontana che quando arriva mezzogiorno si affollano ad a riempire l’acqua [...]³⁷.

Il linguaggio ufficiale non solo è smentito, ma può anche essere piegato ed utilizzato per scopi propri, magari come giustificazione. Un uso creativo e personale delle parole del potere, che viene messo in atto anche dai bambini. Quando la mamma gli rimprovera le partite a pallone, Domenico si serve niente meno che delle parole del Duce sulla necessità dell’attività fisica non solo per giustificarsi, ma anche per nobilitare la sua passione sportiva:

[...] La mamma quando mi vede correre e di giocare alla palla non vuole, perché ha paura che io possa cadere e farmi male. Ma io non ubbidisco, perché il gioco e le corse fanno bene al nostro corpo, si rinforzano i muscoli, e quando saremo grandi saremo soldati forti da sapere ben combattere e difendere la Patria. Ogni dopo pranzo questo è il mio divertimento: mi riunisco agli altri compagni per gioco³⁸.

³⁶ Sull’individuazione della scuola come fattore di promozione sociale fra le due guerre si veda Ester DE FORT, *Scuola e analfabetismo nell’Italia del ‘900*, Bologna, 1995, pp. 265-266.

³⁷ A.L.S.P., *Fondo scuola*, Quaderni di Domenico T.

³⁸ *Ibidem*, quaderno 8.

Nel panorama delle “scritture bambine”, il quaderno scolastico merita un posto di rilievo, in parte perché è una delle tipologie di scrittura più diffuse riconducibili ai bambini, e in parte per la varietà di informazioni che può fornire. Esso, infatti, può restituire allo storico della scuola una visione “dall’interno” delle istituzioni scolastiche e dei processi didattici; allo storico dell’infanzia un modo per avvicinarsi direttamente al mondo del bambino; per lo storico dell’alfabetizzazione, i modi e gli strumenti di acquisizione dell’alfabetismo di base.

LE RACCOLTE DOCUMENTARIE DI SCRITTURE SCOLASTICHE

In Italia non esiste un centro di raccolta unico e sistematico di scritture scolastiche e dell’infanzia, come in alcuni altri paesi europei. In Francia, ad esempio, al Museo dell’Educazione Nazionale di Parigi sono conservati circa 7.000 manoscritti, a partire dal XVIII secolo fino ai giorni nostri. In particolare, per gli anni dal 1860 al 1960 i quaderni compongono una serie ininterrotta³⁹. Sempre in Francia, l’attività pedagogica di due insegnanti, i coniugi Anne e Jean Puget, ispirata dall’attivismo pedagogico di Celestin Freinet, ha stimolato la produzione di quello che è un interessantissimo documento. I due insegnanti, convinti che il bambino dovesse maturare un autonomo spirito critico, invitavano i loro alunni a registrare i fatti quotidiani del loro paese, Tournissan, situato nell’Aude, con particolare attenzione alle attività produttive, alle abitazioni, al paesaggio. Questi componimenti iniziarono ad essere compilati nel 1936 e continuarono fino al 1945. Gli alunni registrarono la vita di tutti i giorni durante la guerra, e poi l’occupazione tedesca – proprio nel cortile della loro scuola si erano installate le truppe naziste –, le difficoltà alimentari e il mercato nero, la Liberazione e il ritorno dei prigionieri. I disegni e gli scritti degli scolari, circa una cinquantina di componimenti, furono ritrovati presso l’Ecole Normale di Carcassonne, ed ora sono conservati, insieme ad altri documenti donati da Jean Puget, presso l’Archives Departementales de l’Aude, presso la stessa città. L’esperienza di Tournissan ricorda quella di Maria Maltoni a San Gersolè, con la differenza che i bambini francesi erano stimolati a raccontare con precisione cronachistica (tra gli scritti si trova anche una tabella con i prezzi dei generi alimentari e di altri prodotti al mercato ufficiale e al mercato nero) ciò che li circondava, mentre quelli della Maltoni dovevano descrivere un mondo contadino che col passare del tempo acquisiva sempre più

³⁹ Dominique JULIA, *Documenti della scrittura infantile in Francia*, in *Scritture bambine*, Op. Cit.

i caratteri dell'irrealità. Lo stesso maestro Puget racconta di essere intervenuto il meno possibile, di non aver corretto i testi e di non aver assegnato voti: "le maitre intervenait le moins possible, il ne corrigeait pas ces travaux libres et ne les notait pas"⁴⁰.

In Germania si distinguono due istituzioni di raccolta. Il primo è l'Archiv Kindheit Jugend* dell'Università di Siegen, fondato nel 1981. Quest'archivio raccoglie documenti personali di bambini e adolescenti, tra cui spiccano diari, lettere e interviste, nonché centinaia di autobiografie d'infanzia, in parte già edite, che toccano più secoli di storia tedesca. Il secondo è il Rössler-Archiv für Schuleraufsetzen della Fernuniversität di Hagen, scoperto per caso dopo anni di accantonamento in uno scantinato, il che la dice lunga sulla considerazione in cui sono stati tenuti per anni questi documenti. Ad ogni modo, è stato possibile recuperare circa 80.000 temi scolastici, frutto dell'attività di ricerca del pedagogista Wilhelm Rössler, che li ha raccolti tra il 1948 e il 1956. Sono documenti straordinari per studiare gli atteggiamenti e la mentalità giovanile dell'immediato dopoguerra, in un paese travolto dal conflitto e dalla folgorante e distruttiva parabola del nazismo, anche perché, sebbene realizzati a scuola, su indicazione di Rössler non sono stati corretti dagli insegnanti, ed hanno potuto quindi mantenere una certa spontaneità⁴¹.

Benché non di queste dimensioni, in Italia, tuttavia, esistono alcuni centri di raccolta sparsi sul territorio, con percorsi e storie differenti, a cui va aggiunta la paziente ricerca di collezionisti o studiosi autodidatti, che compongono serie documentarie anche interessanti.

Tra le più importanti istituzioni c'è la Biblioteca di Documentazione Pedagogica (BDP) di Firenze, il cui fondo di scritture scolastiche prende origine dalla Mostra didattica Nazionale del 1925, poi divenuta istituzione permanente nel 1929 come Museo Didattico, per trasformarsi ancora in Museo nazionale della Scuola nel 1937 e in Centro Didattico Nazionale nel 1941. Qui si trovano quaderni e componimenti scolastici provenienti da tutta Italia, ma anche lettere che gli studenti di diverse scuole si scambiavano, sia all'interno di un progetto internazionale della Croce Rossa, in base al quale bambini italiani, bulgari e giapponesi si scrissero tra il 1932 e il 1934, sia, in un clima pre-imperiale, nel quadro di scambi educativi e patriottici tra madre patria e colonizzati. E' il caso della scuola elementare femminile di Merano, provincia di Venezia, che tra il 1933 e il 1935 corrispose con la scuola Vittorio Emanuele III di Asmara. Significativamente, le bambine italiane pensavano di scrivere a delle scolare, ma in Asmara, per le bambine eritree, non c'è ancora la scuola.

⁴⁰ *Les ecoliers de Tournissan. 1939-1945*, (presentazione e ideazione d'insieme di Remy CAZALS), Toulouse, 1978, p. 16.

⁴¹ Charlotte HEINRITZ, *Tradizione e innovazione autobiografiche*, in Quinto ANTONELLI e Anna IUSO, *Vite di carta*, Napoli, 2000, pp. 92-93 e p. 96.

Era in previsione per l'anno seguente, ma venti ben più tragici stavano per soffiare su quelle terre, e nel 1935 la scuola venne chiusa per diventare un ospedale militare.

Asmara, 7 giugno 1933

Care compagne,

Voi desiderate tanto di essere in corrispondenza con noi. E noi vi scriveremo subito, ma voi avete scritto alle ragazze, ma qui in Asmara siamo tutti maschi, non c'è la scuola per le ragazze, c'è per i bianchi non per noi, ma presto la fabbricheranno anche per le nostre sorelline

[...]

Care compagne, l'anno venturo, quando saremo in quinta come voi, scriveteci presto, appena cominciata la scuola, e noi vi scriveremo, parleremo dei nostri costumi e dei nostri prodotti. Vi parleremo della nostra Eritrea, cara nostra Patria. Vi salutiamo con affetto, i vostri

Aff.mi compagni di classe IV elementare sezione A, scuola "Re Vittorio Emanuele III"⁴².

Altra mostra, altra serie documentaria. Nel 1929, la città di Pistoia, per celebrare la creazione della sua provincia avvenuta un anno prima, allestì una mostra per la quale i bambini del circondario realizzarono circa 363, di cui almeno 120 sono però chiaramente opera dei maestri, tra temi, diari, ricerche ed altri elaborati, oggi conservati presso la Biblioteca Forteguerriana⁴³.

Diversa origine hanno i quaderni e i disegni conservati alla Biblioteca Comunale di Impruneta. Essi sono il frutto del lavoro pedagogico di Maria Maltoni, la quale tra il 1920 e il 1956 stimolò la produzione e conservò circa 1500 quaderni, più di 1.000 disegni e 600 pagine del giornalino scolastico. La Maltoni, che si ispirava alla pedagogia di Lombardo Radice, lavorava a San Gersolè, e con questo nome sono conosciuti i quaderni, ai quali già tra gli anni Quaranta e Cinquanta furono dedicati due libri curati dalla stessa maestra⁴⁴. Pur viziati da una impostazione didattico-educativa che glieli faceva considerare come testimonianze di un mondo agreste idilliaco, incontaminato e immobile, nondimeno sono fonti interessanti per studiare le trasformazioni all'interno del mondo contadino toscano, in specie mezzadrile, tra il fascismo e i primi anni

⁴² Traggio le informazioni relative alle corrispondenze scolastiche dall'aggiornato e curato sito della Biblioteca, www.bdp.it

⁴³ Sulla Prima Mostra provinciale di arte, artigianato, industria, agricoltura e turismo di Pistoia, si veda Teresa DOLFI e Stefania LUCARELLI, *La scuola in mostra. Catalogo dei materiali della mostra della scuola (Pistoia, luglio-settembre 1929) conservati nella Biblioteca comunale forteguerriana*, edizioni del Comune di Pistoia, 1990 e Gian Bruno RAVENNICI e Paolo DE SIMONIS, *I bambini pistoiesi e il fascismo: note in margine ad una mostra*, in «Fare storia», n.16, 1991. Su questi elaborati si fondano gli studi di Claudio ROSATI, "Bocche della verità", *Pratiche di scrittura scolastica alla fine degli anni Venti*, in *Scritture bambine*, Op. Cit.

⁴⁴ Maria MALTONI (a cura di), *I diari di San Gersolè*, Firenze, 1949; Id., *I quaderni di San Gersolè*, Torino, 1959, con prefazione di Italo Calvino.

della Repubblica⁴⁵.

A Trento, presso il Museo Storico, l'Archivio della Scrittura Popolare conserva due nuclei documentali considerevoli, uno inventariato e già depositato nell'archivio, l'altro ancora da ordinare definitivamente. Il primo è composto dai 124 quaderni di Vittorio Frizzera, composti nella scuola popolare austriaca tra il 1905 e il 1913. Il secondo gruppo, più vasto e disomogeneo, è rappresentato dai 200 quaderni donati al Museo dal maestro Enrico Guadagnini, insieme al suo archivio e alla sua biblioteca. I quaderni sono in parte dello stesso Guadagnini (dal 1912 al 1916, quando frequentava la scuola popolare), e in parte degli alunni della scuola elementare di Rovereto, a partire dagli anni Venti fino agli anni Cinquanta⁴⁶.

Sempre a Rovereto, si trovano custoditi nel Museo Storico Italiano della Guerra, 762 temi scolastici provenienti da ogni parte d'Italia, spediti per il concorso "temi per la campana dei caduti", indetto nel 1927.

Si possono trovare temi, ma anche lettere di bambini, anche all'Archivio Centrale dello Stato, nel fondo Segreteria Particolare del Duce. Ricerche in questo senso, svolte anche con il supporto dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (A.L.S.P.) dell'Università di Genova, hanno permesso di recuperare e analizzare diversi materiali di scritture bambine, ma non si è proceduti ad un censimento sistematico, per cui non si è in grado di stabilire l'effettiva quantità di documenti reperibili. L'abitudine di scrivere a Mussolini per omaggiarlo della propria fede fascista, e delle scuole di inviargli i temi più significativi o celebrativi di qualche evento (per esempio la visita del Duce alla propria città), hanno comunque lasciato una traccia di scrittura infantile e scolastica, questa sì altamente disciplinata e "inquadrata" entro le direttive ideologiche del regime, anche in un archivio che raccoglie documenti inerenti le attività degli organi e delle istituzioni centrali dello Stato.

Accanto alle collezioni di documenti presenti in archivi o biblioteche, esistono luoghi meno formali, ma anche più casuali, di conservazione. Mi riferisco, per esempio, ai circoli didattici, che spesso racchiudono veri e propri tesori. E' il caso dei circoli didattici dell'Umbria, in cui sono stati reperiti temi e dettati di alunni delle scuole elementari a partire dall'anno scolastico 1916-

⁴⁵ Giovanni CONTINI e Gian Bruno RAVENNI, *Giovani, scolarizzazione e crisi della mezzadria: San Gersolè (1920-1950). La storia della famiglie attraverso i diari scolastici e le fonti orali*, in Istituto Alcide Cervi, *Annali*, 9/1987; Gian Bruno RAVENNI, *I giorni raccontati: i diari di San Gersolè*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», giugno 1991; Id., *I diari di San Gersolè: la scrittura infantile e i mutamenti del mondo contadino toscano (1930-1950)*, in *Scritture bambine, Op. Cit.* Da ultimo, in un testo che attende di essere pubblicato, è tornato sull'argomento ancora Giovanni Contini, che, tra le altre cose, mette bene in evidenza il ruolo attivo della maestra nelle composizioni dei suoi alunni (colgo l'occasione per ringraziare G. Contini per aver consentito la lettura del dattiloscritto).

⁴⁶ Devo le notizie qui riportate alla cortesia di Quinto Antonelli, responsabile dell'Archivio della Scrittura Popolare di Trento.

'17 fino a quello 1941-'42, quasi senza soluzione di continuità. Questo fondo è stato segnalato da Andrea Fava in un saggio del 1986⁴⁷.

Nell'archivio della scuola elementare "L. Zamboni" di Bologna, sono stati ritrovati, rilegati con tanto di copertina cartonata, i componimenti che le alunne della scuola hanno realizzato nell'anno scolastico 1931-32. La loro conservazione è dovuta alla cura con cui questi testi sono stati scelti e raccolti, con la finalità di realizzare un volumetto da inserire nella piccola biblioteca scolastica⁴⁸.

Questi due ultimi esempi dimostrano la necessità di compiere indagini sul territorio al fine di reperire documenti di scrittura scolastica, indagini che devono necessariamente scegliere gli obiettivi casualmente. Noi non possiamo sapere in quale scuola potremo trovare dei quaderni o dei temi, o se ne mai ve ne saranno. Ma è necessario procedere in questa maniera, vista la scarsa documentazione, dovuta forse anche ad una minore coesione nazionale, nonostante il fascismo, che significativamente ha dato un impulso alla raccolta centralizzata di "scritture bambine" a scopo propagandistico e non certamente pedagogico. Nell'ambito delle attività di ricerca dell'A.L.S.P. è stato avviato un primo censimento degli archivi delle scuole elementari e medie genovesi, a scopo esplorativo, i cui dati mostrano proprio la difficoltà di reperire le nostre fonti. Su un totale di più di cinquanta tra scuole e direzioni didattiche, solo poco meno di un quarto ha risposto, e di queste solo una ha dichiarato di possedere, in un archivio non ancora ordinato né inventariato, temi e quaderni scolastici, perlopiù prove d'esame.

A volte la solerzia di appassionati e di studiosi autodidatti, in anni di meticolose ricerche, può portare alla formazione di raccolte anche cospicue, che hanno l'indubbio pregio di accomunare materiali provenienti da varie zone d'Italia, fornendo così una variegata gamma di esempi. In questa categoria di raccolte va senz'altro inserita quella di Luigi Marrella, che ha recuperato circa 600 quaderni, soprattutto attraverso il mercato antiquario e tra conoscenti e amici. Da questa massa di documenti, Marrella ha tratto un pregevole libro, prettamente focalizzato sull'analisi iconografica delle copertine, ma che riporta anche diversi esempi delle scritture contenute all'interno⁴⁹.

Un altro canale di raccolta è rappresentato dai documenti conservati da privati. Diversamente dalle lettere e dai diari, testimonianze direttamente legate

⁴⁷ Andrea FAVA, *La guerra a scuola. Propaganda, memoria, rito (1915-1940)*, in Diego LEONI e Camillo ZADRA (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, 1986, p. 696, nota 13.

⁴⁸ Gian Luigi ZUCCHINI, *Tra giuramenti, sfilate e bandiere. La cultura fascista nei compiti della alunne di una scuola elementare bolognese (1931-32)*, in Aldo BERSELLI e Vittorio TELMON (a cura di) *Scuola e educazione in Emilia fra le due guerre*, Annale 3, Bologna, 1983, p. 231.

⁴⁹ Luigi MARRELLA, *I quaderni del Duce*, Taranto, 1995.

agli affetti familiari, i quaderni non sembrano possedere questa caratteristica. Una cosa è conservare le lettere del marito, che saranno interessanti pure per il figlio, e poi per i nipoti, in cui si scorgono sentimenti privati, ricordi, personalità di avi lontani che, attraverso le parole lasciate sulla carta, si ripropongono a noi, in una sorta di dialogo nel tempo. Altra cosa, invece, è conservare un quaderno in cui, a prima vista, si trovano ripetute sempre le stesse descrizioni di alberi e uccelli, dettati sugli eroi del Risorgimento, problemi di matematica, temi corretti in rosso. Qui non c'è, nel contenuto, un'evidenza di affettività. Sono prodotti di un'attività, la scuola, lontana nel tempo, e spesso vissuta come costrizione. Nondimeno è possibile che, nella gran mole di materiali che la scuola, specie nel Novecento, ha prodotto, qualcosa si sia sedimentato nei depositi di carte private, anche perché i quaderni sono pur sempre la testimonianza di un tempo trascorso, un tempo (l'infanzia) legato a ricordi, a volte più immaginari che reali, di spensieratezza e tranquillità. E se non vengono subito gettati via, credo che abbiano qualche possibilità di essere conservati dalle generazioni posteriori, come cimeli di un passato familiare quantomeno curioso. Su questa strada si muove l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare, che soprattutto attraverso il contatto con gli studenti cerca di reperire quaderni di scuola e, più in generale, "scritture bambine". E' un percorso difficile, ma che ha un vantaggio: i quaderni che si possono recuperare, a differenza, per esempio, delle raccolte di Pistoia e in parte della Biblioteca Pedagogica di Firenze, non sono stati compilati per essere messi in mostra. Certo, siamo sempre davanti a delle scritture controllate e disciplinate, ma non costruite con una finalità ben precisa. A questo proposito basta ricordare l'esempio della raccolta di Pistoia, dove ben 120 dei 363 quaderni conservati sono addirittura opera di maestri, quindi, in questo caso, un terzo dei documenti non può essere considerato "scrittura bambina".

Da un punto di vista metodologico, pertanto, siamo di fronte a fonti complesse, che vanno interpretate almeno su due livelli principali: la soggettività dello scrivente e il grado di controllo e di disciplina della scrittura. Le scritture conservate da privati, benché più difficili da trovare, permettono un'articolazione ed una gradazione più variabile dei due livelli, e quindi restano margini più ampi per cogliere la personalità del bambino e qualcosa del suo mondo. Diversamente, i quaderni conservati perché parte di un evento celebrativo, sono quasi del tutto imbrigliati nelle maglie del discorso ufficiale, e solo a fatica lasciano trasparire qualcosa dell'intimità di chi scrive.

RESUMEN

En el ámbito de los estudios sobre las escrituras populares se ha hecho un hueco la "escritura de niños", es decir textos escritos -diarios, cartas y sobre todo cuadernos escolares- por niños y por adolescentes. Característica de esta escritura es que es altamente "disciplinada", es decir dirigida y sugerida por familiares, maestros, instituciones. Con frecuencia los niños siguen estas sugerencias por lo que es difícil, aunque no imposible, encontrar trazas de su propia subjetividad. En el presente artículo se tratan algunos ejemplos de escritura infantil: cartas a Mussolini o a otros personajes importantes, y a los padres; diarios; memorias; cuadernos escolares, que pueden encerrar diversas tipologías textuales (redacciones, dictados, ejercicios, diarios), mostrando sus características y posibles usos. En segundo lugar, se presenta una breve reseña de los lugares de conservación de estas fuentes, en especial en Italia.

RIASSUNTO

Nell'ambito degli studi sulle scritture popolari si è ritagliata un suo spazio anche la "scrittura bambina", ossia testi scritti -diari, lettere e, soprattutto, quaderni scolastici- da bambini ed adolescenti. Caratteristica di questa scrittura è che essa è altamente "disciplinata", cioè diretta e suggerita da familiari, maestri, istituzioni. I bambini, molto spesso, si adeguano a questi suggerimenti, per cui è difficile, ma non impossibile, riscontrare tracce della loro soggettività. Nel presente articolo prendo in considerazione alcuni esempi di "scrittura bambina": lettere a Mussolini o altri importanti personaggi e ai genitori; diari; memorie; quaderni scolastici, i quali possono racchiudere diverse tipologie testuali (temi, dettati, esercizi, diari), mostrandone le caratteristiche e i possibili utilizzi. In secondo luogo, presento una breve rassegna dei luoghi di conservazione di queste fonti, specialmente in Italia.

RÉSUMÉ

Dans le cadre des études sur les écritures populaires, l'écriture des enfants, c'est à dire les textes écrits-journaux, correspondances- par les enfants en bas âge et adolescents, n'ont jamais été traités. Ce type d'écriture a pour caractéristique d'avoir été discipliné, c'est à dire dirigé et suggéré par les parents, professeurs, et institutions. Assez souvent les enfants suivent ces suggestions, ce qui rend difficile, bien que non impossible, de rencontrer les traces de leur propre subjectivité. Dans cet article nous étudierons quelques exemples d'écriture infantile : lettres envoyées à Mussolini ou d'autres personnages illustres, et à leurs pères ; journaux ; mémoires ; cahiers d'écoliers, qui renferment diverses typologies textuelles (rédactions, dictées, exercices, journaux) montrant leurs caractéristiques et leur possible usage. Enfin, nous établirons un inventaire des lieux dans lesquels sont conservés ces

sources, et plus particulièrement pour l'Italie.

ZUSAMMENFASSUNG

Im Rahmen der Studien über volkstümliche Schriften hat sich die "Kinderschrift", d. h., geschriebene Texte wie Tagebücher, Briefe und vor allem Schulhefte von Kindern und Jugendlichen, einen Platz gemacht. Ein Merkmal dieser Schrift ist, dass es sich um eine hoch "disziplinierte" Schrift handelt, d. h., sie ist von Familienangehörigen, Lehrern und Institutionen geleitet und empfohlen. Oft folgen die Kinder diesen Empfehlungen, deshalb ist es schwer, wenn nicht unmöglich, Merkmale ihrer eigenen Subjektivität zu finden. Im vorliegenden Artikel werden einige Beispiele von Kinderschriften wie Briefe an Mussolini oder andere wichtige Persönlichkeiten und an die Eltern, Tagebücher, Memoiren, Schulhefte, die verschiedene Texttypologien (Aufsätze, Diktate, Übungen, Tagebücher) enthalten können, behandelt und deren Merkmale und möglichen Anwendungen aufgezeichnet. Anschließend erfolgt ein kurzer Bericht über die Orte, wo diese Quellen aufbewahrt werden (bes. in Italien).

ABSTRACT

In the field of popular writing works, children's writing, that is to say written texts –diaries, letter and above all exercise books- by children and teenagers, has made its way through. A characteristic of this writing is that it is highly disciplined, that is, guided and suggested by relatives, teachers, institutions. Frequently children follow these suggestions so it is difficult, although not impossible, to find trails of their own subjectivity. In this paper, some examples of children's writing are dealt with: letters to Mussolini or other important persons, and to parents, diaries, reports, exercise books, which can contain various textual typologies (essays, dictations, exercises, diaries), showing their characteristics and possible use. In the second place, a brief description of the places in which these sources are kept, especially in Italy, is shown.

Cari Genitori

non sono sempre
 pre buono, ma vi voglio
 tanto bene.
 Sarete che cosa dirò a Gesù
 bambino? Dammi il
 bambino più saggio del
 mondo e dona alla
 mia mamma e al bab-
 bo ma e la salute, e la
 serenità; alla mia sorel-
 la e al mio fratellino tutti
 i doni che desiderano.

Spero che il Bambino
 Gesù, ascolterà queste
 mie preghiere, ed io non
 sarò più caparcioso, non
 farò più dispetti, non darò
 più bugie, studierò con
 buona volontà e vi farò
 sempre contenti.

Tanti auguria
 tutti e un bacione!
 Vostro

Giampaolo

Tema
 L'11-38-XVI
 Il discorso del Duce trasmesso ieri dalla radio
 Oggi
 Il discorso del Duce al mondo è stato ricevuto
 in tutta l'Italia da folle di popolo che
 si sono radunate nelle sedi dei fasci grandi
 ed attesi a sentire la parola del Duce.
 Io me attento a sentire e mi è rimasto in
 mente quando il Duce ha detto che chiamar
 do gli uomini dai 21 ai 35 anni l'Italia
 può arrivare a otto milioni di mobilitati
 raggiungendo così i giovani dai 18 ai 20 anni

2 milioni. Ha detto che l'Italia per
 la sua vittoria da guerra più grande
 del mondo e dell'azione è una delle più
 del mondo. L'Italia ne sono da 10 a
 10 mila piloti. Il transatlantico è a posto. Il
 discorso ha suscitato grande manifestazione
 al Duce. Il fronte la radio trasmissione del di
 senso si è formato lungo tutto il conto
 di giornata e una il Duce
 11-38-XVI

Castellana Grotte 2-12 Anno 1935 G. J.

Luola Filippo Corridoni

Mil - Signor Fiduciaro del Gruppo Filippo Corridoni
 mentre eravamo intenti a fare ginnastica, giunse il nostro mutilato portatore il quale consegnò al Signor Maestro una lettera la quale lei lesse con molto fervore. Essa diceva che a Valduggia si trovarono alla Reggia Tosta, un sacco di venti moggioni e venti paia di calcestruzzo di lana per noi. Io mi sentii pieno di gioia per la Patria, e quando il Signor Maestro ci comandò di andare nelle case a cercare dei rottami in nome della Patria e del nostro amato Duce io fui il primo ad accorrere. Sono figlio di un combattente che è stato ferito per la grandezza dell'Italia ed io voglio prenderne esempio e voglio essere valoroso e se è necessario anche dare il mio sangue come il nostro grande

Immagine 3A A.L.S.P., Fondo scuola, Lettera del Balilla Aldo Nicolini, 2 dicembre 1935

